

Miliardi nel pallone



Gianni Agnelli rompe il tradizionale riserbo e giudica spropositata la cifra. L'«Osservatore romano» invoca la dignità del lavoro e accusa i grandi club, responsabili della folle corsa al rialzo. Lama non vuole crederci

«Berlusconi ha esagerato»

«Caro Avvocato ricordi bene la favoletta della volpe e l'uva»



Il Milan, sott'accusa per il caso-Lentini, minimizza. «Per noi non è una spesa, è un investimento. La Juve per Vialli, che ha 5 anni in più, ha speso cifre maggiori». Anche Berlusconi risponde ad Agnelli: «Non ho mai acquistato Lentini per 65 miliardi, l'abbiamo pagato molto meno. Non ho perso la morale, neppure quella che affiora dalla favoletta della volpe e dell'uva».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Spesa folle? Ma via, siamo seri. Comprando Lentini noi facciamo un investimento. Operazione immorale? No, le cifre sono gonfiate. E poi perché si tira in ballo la morale solo quando c'è di mezzo il Milan? Per l'acquisto di Vialli nessuno ha protestato. Come mai si usano due pesi e due misure? Il Milan si difende contrattaccando e autocompiacendosi. Sdegno? «Ma quale sdegno - ridacchia Adriano Galliani - i presidenti delle altre squadre ci hanno fatto solo dei grandi complimenti...»

Ma poiché Gianni Agnelli lancia delle gran bordate, entra in scena lo stesso Berlusconi, rimandando all'Avvocato qualche freccia al curaro. È una commedia delle parti, un'altro Milan-Juventus giocato a colpi di comunicati. Ma diamo il microfono al presidente del Milan: «Dovrei trovare una risposta "equilibrata" per smentire l'avvocato Agnelli, con il quale peraltro sono d'accordo. Anzi non avrei mai acquistato Lentini per 65 miliardi, tanto più che l'abbiamo avuto per meno, molto meno. E neppure io avrei permesso che qualcuno mi si avvicinasse per propormelo a quella cifra o per offrirmi Vialli a 45 miliardi. Non ho perso l'equilibrio e neanche la morale. Neppure quella che affiora dalla favoletta antica ma sempre attuale della volpe e dell'uva».

Come a dire: caro Agnelli, la tua è solo invidia perché Lentini te l'ho soffiato. Poi, a rincorrere la dose, ci si mette Adriano Galliani, il braccio destro. «Le cifre non sono esatte, ma altra hanno sborsato cifre superiori per un calciatore più vecchio di cinque anni. Mica l'abbiamo costretto con la forza, Lentini? E neppure Borsano...» A mano a mano che passano le ore, il verace rosoneo lavora di lima. La prima questione, che non quadra, sono le cifre. Secondo Borsano il Milan ha speso più di 60 miliardi di lire con un ingaggio astronomico per il giocatore: otto miliardi all'anno per quattro stagioni. L'ordi? Netti? Vai a capire. Di solito, nel calcio, i miliardi sono sempre netti, ma in questo caso nessuno specifica. Tanto meno il Milan che, per voce di Galliani, è dello stesso Berlusconi, si limita a dire che la ci-

fra è assai gonfiata. Ma perché Borsano dovrebbe impuntarsi su una versione diversa? Galliani dribbla l'argomento: «Chiedetelo a lui, io mi limito a dire che sul contratto ci sono tre firme: la mia, quella di Borsano, e quella di Lentini. Sicuramente non so perché dia una versione diversa. Posso aggiungere che per convincere Lentini io e Berlusconi l'abbiamo corteggiato intensamente, come non abbiamo mai fatto con una persona di sesso maschile. Alla fine ci siamo riusciti. Dirò di più: l'Inter e la Juventus hanno fatto delle offerte addirittura superiori alla nostra. Solo che si sono mosse dopo di noi. Questa è la differenza, tutto qui. Se Lentini era contento? Mah, credo di sì, mi sembrava che si fosse liberato di un grosso peso. Borsano? Mah, non sono uno psicologo...»

Nel pomeriggio Adriano Galliani, accompagnato da Cantamessa e Bernini, i due legali rossoneri, si è incontrato con la delegazione del Torino. Al termine, Galliani ha convocato una nuova conferenza stampa nella sede rossonera nella quale ha poi annunciato che il Milan, «come gesto distensivo», lascerà un giocatore in prestito al Torino per un anno, forse Carbone. «Baiano? è un'ipotesi, ma non posso fare ipotesi su un giocatore che, per il momento, è di un'altra società. Quanto a Borsano, bisogna anche capire le sue difficoltà. Pensando che Lentini non accettasse di venire a Milano, aveva intanto ceduto due pezzi importanti come Cravero e Policiano. Ovvio che poi si sia trovato in spiazzato. Il Torino voleva Simone, ma non eravamo d'accordo. I soldi spesi per Lentini? Con lui abbiamo fatto due operazioni. La prima lo lega al Milan per quattro anni. Con la seconda abbiamo acquistato tutti i suoi diritti d'immagine che giriamo a una società londinese, la «NST», che opera da circa sei anni nel settore. Per noi Lentini non è una spesa, ma un investimento. Abbiamo raggiunto 70mila abbonamenti, per noi tutto fa spettacolo. Pensate una cosa: prima che inizi il campionato, il Milan giocherà ben 12 partite. L'anno prossimo, complessivamente, ne disputeremo 80, tutti ci guadagneranno».

Miliardi. Otto per quattro anni, che la trentadue. Più cinque di una tantum... Ma no. No. I miliardi c'entrano come cavoli a merenda. La risposta è nel risotto. Se Gianluigi Lentini ha affine acconsentito, dopo reiterati e sdegnosi rifiuti, a lasciare le tende dalla brumosa Torino per piantarle nella ne-

Gianni Agnelli tradisce per una volta il suo «stile». E di Silvio Berlusconi dice: «Gli manca il senso dell'equilibrio. Veramente non credevo che si potesse arrivare a tanto». Quel «tanto» sono, ovviamente, i miliardi spesi per Lentini. Miliardi che offendono «la dignità del lavoro», scrive l'«Osservatore Romano». Miliardi, aggiunge Luciano Lama, sui quali le Finanze dovrebbero indagare a fondo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Meno di 60 miliardi, giurano alla Fininvest. Qualcosa di meno. Ma il giudizio di Gianni Agnelli vale lo stesso. L'«avvocato» - che fino a ventiquattro ore fa deteneva il record di questa stagione del calcio mercato, con i 20 miliardi spesi per Vialli - detta parole di fuoco contro Berlusconi. Le raccolgono i cronisti parlamentari che affollano il Senato, durante la discussione sulla fiducia ad Amato. E mattina e dunque il Milan ancora non ha provato a ridimensionare - un po' - le cifre. Cosa che farà nel tardo pomeriggio. In ogni caso, una manciata di miliardi in più o in meno, Agnelli rompe il tradizionale aplomb. E dice: «Veramente non credevo che si potesse arrivare a tanto. Sessanta miliardi (anche una manciata di meno) sono troppi, insomma. Berlusconi ha superato il limite. Almeno, quello che Agnelli aveva stabilito essere il limite. E allora non c'è più spazio per la diplomazia. Senza neanche bisogno di domande, l'«avvocato» va avanti. E arriva a giudicare il suo «rivale». Certo, dapprima lo elogia - «è un grande leader, è il numero uno in tutto, ha moltissime qualità» - ma poi emette la sentenza: «Gli manca il senso dell'equilibrio». Di più: Agnelli si fa quasi sprezzante. Quando dice che lui, su questo terreno, non ci si mette neanche. «Volete sapere se io avrei speso 65 miliardi per Lentini?». «Sì, ma no. Non solo non l'avrei acquistato, ma non avrei neanche permesso che qualcuno mi avvicinasse per

chiedermelo». Berlusconi fuori dalle regole, insomma. Fuori dalle regole di Agnelli. Ma forse quei sessanta miliardi violano qualche altra cosa. Una cosa che l'«Osservatore Romano» prova a definire: «La dignità del lavoro». Il quotidiano del Vaticano dedica un breve commento alla vicenda Lentini. Non è una novità: altre volte il giornale s'era occupato di sport. La novità è nei toni: «Il calcio è ad un bivio», scrive l'«Osservatore». Due le strade: «O si torna a considerare il calcio per quello che è, soprattutto rispettando le persone, i tifosi, quelli veri, che sono l'unica cosa ancora genuina rimasto in questo campo, oppure si va verso la fine». E se dovesse verificarsi quest'ultima ipotesi, il giornale sa già di chi sarebbero le responsabilità: «C'è una folle corsa al rialzo, fatta da due o tre società che dettano legge, provocando la lievitazione dei prezzi e degli stipendi dei calciatori». L'«Osservatore» insomma ce l'ha col Milan, la Juventus, l'Inter o magari con la parvenue club elitario, la Lazio. Appunto le «poche» società che spendono cifre «tanto astronomiche quanto immorali». E allora? Che fare? Luciano Lama, vice-presidente del Senato, dice da sempre un appassionato di calcio. Dice di non voler «credere a quello che ha letto. Sarebbe pazzesco». Ma tant'è. E allora qualcosa bisogna pur studiare. «Vedi - aggiunge - una cosa mi ha colpito. Negli articoli su Lentini si parla di 7,8 miliardi a stagione di reddito. E

si dice: «netti». E il lordo? Perché non si va a controllare il lordo? Perché non si va a controllare quanto pagherà di tasse questo ragazzo? Perché non si va a scartabellare nei bilanci delle due società?». Questo da «politico». Ma c'è anche un Lama «sportivo». «Ma avete visto in tv gli europei? Io ho notato che i campioni stranieri che hanno mai giocato nel nostro campionato, hanno, invece, profuso un grande impegno quando hanno dovuto battere sotto le proprie bandiere. Questo per dire che è sbagliatissimo il segnale che viene dal caso Lentini: non esiste denaro che possa sostituire la motivazione sportiva». Ma intanto, che si può tentare? «Per prima cosa, si potrebbe battere il Milan», risponde ridendo. Fare qualcosa. Parla subito per spezzare quella che un altro senatore, il pedissequo Nedo Canetti, chiama «una spirale perversa». Parla di questo meccanismo: meno gente va allo stadio. Allora le società per richiamare pubblico, comprano il fuoriclasse (o presuntotale). Ma per «rientrare» delle spese sono costretti a rialzare i biglietti. E quindi, la gente continua a restare fuori dallo stadio. Di regole nuove, c'è dunque bisogno. E certo non le potranno mai varare né La Lega, né la Federcalcio che per Canetti sono «club-dipendenti». Però uno stop bisognerà inventarlo. Esempi? Il senatore della Quercia getta il qualche idea: «Calmiere sui prezzi dei popolari; neanche una lira del Totocalcio ai club professionisti; massimo rigore sui bilanci, senza deroghe e sanatorie; nessun mutuo agevolato in caso di deficit di bilancio; imposta progressiva sui prezzi, com'era un tempo (oggi è tutto allineato al 4%)».

Idee, progetti. Quei 60 miliardi fanno discutere, insomma. Fanno discutere quegli 8 miliardi all'anno per un ragazzo di 23 anni. E se proprio non si può far nulla, che almeno quegli 7 miliardi scendano -

volontariamente - a sette. È la proposta di Francesco Rutelli, verde. Ha scritto una «lettera-aperta» a Lentini. Gli dice: puoi dare due messaggi. Uno «destante»: lo sport è solo un affare colossale. L'altro messaggio potrebbe essere positivo: «devolvi un miliardo all'anno. Per far nascere, a Napoli, dove oggi c'è un carcere minorile, un centro per l'educazione ambientale». Una proposta rivolta a Lentini. Un ragazzo che forse si trova «in una cosa più grande di lui». Un ragazzo «additato», già in parte condannato. L'unico a spendere due parole in suo favore è Ottaviano Del Turco. Che dice: «Io sono solidale con lui. Con quello che è costato e con quello che guadagna, non vorrei essere nei suoi panni quando gli capiterà di sbagliare un gol. Perché capita a tutti».

Per Luigi Lentini, 23 anni, è approdato alla corte di Berlusconi. Il mondo dello sport è ormai sfuggito ad ogni regola trincerandosi dietro ad una fasulla autonomia sulla quale però nessuno seriamente intende indagare. Nessuno vuol prendere decisioni, fare scelte. E cosa bisognerebbe fare? Intanto, occorre definire una volta per tutte la distinzione tra sport professionistico e quello dilettantistico e affrontare in ciascuno dei due settori le regole per garantirne la sopravvivenza. Ci faccia un esempio. La questione che investe non soltanto il calcio ma tutto lo sport è generale e va affrontata nella sua interezza. Posso però dire, tanto per fare un esempio, che una delle cose da cambiare è il tipo di gestione delle attività. Il fatto che siano affidate a società a responsabilità limitata senza scopo di lucro è solo un'escamotage ipocrita. Le srl, si sa, sono nate per lucrare. Dico, insomma, che non possiamo accusare qualcuno, come è il caso del Milan, di muoversi in un certo modo se poi le regole glielo consentono. Come giudica questa competizione tra potenti economici scatenata sul terreno calcistico, con Agnelli e Berlusconi che si ribaccano? Questo è uno degli aspetti più negativi di questi tempi così difficili per il calcio. Ed i suoi tempi, con il Milan di Nerco Rocco e la Nazionale vicecampione del mondo in Messico, com'erano? Già da allora, quando giocavo io, le esasperazioni erano nell'aria. Le cifre pagate per gli ingaggi, certo, in proporzione, erano più basse. Ma il meccanismo che avrebbe poi portato ad ingaggi, come quello sotto accusa in questi giorni, ripeto, era già tutto presente. Cosa intende fare in Parlamento per iniziare a creare queste nuove regole? Nella passata legislatura presentai una legge per l'istituzione di un ministero dello Sport ed ora intendo ripresentarla perché in Italia venga introdotto un maggiore indirizzo e coordinamento delle attività sportive. Questo già esiste in paesi come la Francia e la Germania. Questo dovrebbe esserci anche da noi dove lo sport interessa il 20-22% degli italiani, perché da tifosi si trasformino in sportivi.



Ma il contratto depositato in Lega parla di otto miliardi lordi a stagione... Non so se voi lo conosciate meglio di me, io l'ho firmato... Comunque, con queste cifre, non si rischia di diventare un simbolo negativo per i giovani? Nient'affatto, anzi il contrario. Simbolo negativo è un drogato, non un professionista che strappa un contratto vantaggioso. E al Torino, ai suoi vecchi tifosi, che messaggio manda? Purtroppo ho ben poco da dire. In giro non c'è più gente forte da prendere, non saprei davvero. Certo, se si continua a smantellare la squadra, non si crea mai un blocco, non si può mai puntare sul futuro con la convinzione di essere sempre più forti. Comunque, a Borsano, con cui mi sono lasciato in ottimi rapporti, ed ai tifosi fac-

Ma il contratto depositato in Lega parla di otto miliardi lordi a stagione... Non so se voi lo conosciate meglio di me, io l'ho firmato... Comunque, con queste cifre, non si rischia di diventare un simbolo negativo per i giovani? Nient'affatto, anzi il contrario. Simbolo negativo è un drogato, non un professionista che strappa un contratto vantaggioso. E al Torino, ai suoi vecchi tifosi, che messaggio manda? Purtroppo ho ben poco da dire. In giro non c'è più gente forte da prendere, non saprei davvero. Certo, se si continua a smantellare la squadra, non si crea mai un blocco, non si può mai puntare sul futuro con la convinzione di essere sempre più forti. Comunque, a Borsano, con cui mi sono lasciato in ottimi rapporti, ed ai tifosi fac-

Intervista a Gianni Rivera

«Prevale ormai la legge della giungla»



PAOLA SACCHI

ROMA. Quel suo elegante ed inatteso goal allo scadere dei tempi supplementari dell'ormai storica partita dell'Azteca mandò in visibilio l'Italia intera. Resterà per sempre scolpito, come uno dei simboli più eccellenti, nella storia di quel grande spettacolo che è il calcio e con esso l'immaginario collettivo che alimenta. Ma si può, in nome di questo colossale rito, arrivare a pagare l'ingaggio di un giocatore fino alla stratosferica cifra di 37 miliardi? Lo chiediamo all'ex golden boy del calcio italiano, l'autore di quel goal di Italia-Germania e di tante altre memorabili imprese? Gianni Rivera, che qualcuno ha definito il «volto pulito» del nostro mondo del pallone, e da tempo impegnato in politica, in qualità di parlamentare della Dc, nonché tra coloro che hanno aderito al «patto» referendario di Mario Segni. «Queste sono le storture di un mondo che sta pian piano adeguandosi alla legge della giungla, non essendoci regole ben precise, leggi apposite, ma soltanto, di fatto, la regola della domanda e dell'offerta per cui chi ha più soldi li usa», afferma l'on. Rivera tra una pausa e l'altra del dibattito parlamentare in corso a Montecitorio per la fiducia al nuovo governo.

Come se lo spiega questo contratto d'acquisto da capogiro che sta scatenando dure condanne ed una vera e propria bagarre?

Questo non è altro che uno dei più clamorosi effetti di un problema molto più grande. Un problema che però nessuno del mondo politico e sportivo vuole affrontare.

Qual è? Il mondo dello sport è ormai sfuggito ad ogni regola trincerandosi dietro ad una fasulla autonomia sulla quale però nessuno seriamente intende indagare. Nessuno vuol prendere decisioni, fare scelte.

E cosa bisognerebbe fare? Intanto, occorre definire una volta per tutte la distinzione tra sport professionistico e quello dilettantistico e affrontare in ciascuno dei due settori le regole per garantirne la sopravvivenza.

Ci faccia un esempio. La questione che investe non soltanto il calcio ma tutto lo sport è generale e va affrontata nella sua interezza. Posso però dire, tanto per fare un esempio, che una delle cose da cambiare è il tipo di gestione delle attività. Il fatto che siano affidate a società a responsabilità limitata senza scopo di lucro è solo un'escamotage ipocrita. Le srl, si sa, sono nate per lucrare. Dico, insomma, che non possiamo accusare qualcuno, come è il caso del Milan, di muoversi in un certo modo se poi le regole glielo consentono.

Come giudica questa competizione tra potenti economici scatenata sul terreno calcistico, con Agnelli e Berlusconi che si ribaccano?

Questo è uno degli aspetti più negativi di questi tempi così difficili per il calcio.

Ed i suoi tempi, con il Milan di Nerco Rocco e la Nazionale vicecampione del mondo in Messico, com'erano?

Già da allora, quando giocavo io, le esasperazioni erano nell'aria. Le cifre pagate per gli ingaggi, certo, in proporzione, erano più basse. Ma il meccanismo che avrebbe poi portato ad ingaggi, come quello sotto accusa in questi giorni, ripeto, era già tutto presente.

Cosa intende fare in Parlamento per iniziare a creare queste nuove regole?

Nella passata legislatura presentai una legge per l'istituzione di un ministero dello Sport ed ora intendo ripresentarla perché in Italia venga introdotto un maggiore indirizzo e coordinamento delle attività sportive. Questo già esiste in paesi come la Francia e la Germania. Questo dovrebbe esserci anche da noi dove lo sport interessa il 20-22% degli italiani, perché da tifosi si trasformino in sportivi.

Lentini spiega perché ha deciso di lasciare il Torino «Come posso rinunciare ad un futuro dorato?»

MARCO DE CARLI

TORINO. Il trasferimento del secolo? No, niente affatto, a sentire Lentini, 24 ore dopo la firma del contratto record che lo lega al Milan per quattro anni, si è trattato soltanto di un buon affare, vantaggioso per tutti. Nulla di più. E poi, secondo la versione ufficiale del giocatore e del procuratore, Pasquale, le cifre non sono quelle apparse sui giornali, ma non più della metà. Si è presentato addirittura in anticipo, Lentini, nell'insolita sede dell'Ansa di Torino, che ha messo a disposizione i propri uffici per un incontro informale tra il giocatore e la stampa. Un gruppo di tifosi lo ha atteso all'ingresso. Contestazioni, invettive? Nient'affatto, anzi, molte slette di mano e complimenti. No, non lo ritengono colpevole di tradimento, al posto suo avrebbero fatto altrettanto.

Lentini, quale elementi ha

fatto scattare la sua decisione improvvisa? Di fronte a un contratto così vantaggioso, che il Torino non avrebbe potuto offrirgli, non aveva senso dire di no. Ma perché non prendeva prima, questa decisione, per esempio al primo incontro con Berlusconi? Qualcuno pensa che sia stata soltanto una manfina concordata che lei aveva deciso da tempo, è vero?

Absolutamente no. Ho deciso tutto ieri, quando ho incontrato il presidente rossonero. Le proposte del Milan un mese fa erano molto meno vantaggiose, ieri mattina, quando il dottor Berlusconi è venuto a prelevarmi a casa con il suo elicottero, è stato affabile e cortese, non ha fatto alcuna costrizione sulla mia persona, ma, soprat-

tutto, ha avuto dalla sua argomenti molto convincenti.

Borsano, però, dice che la mossa del Milan è stata frutto di concorrenza sleale. Lei che ne pensa?

Borsano e il Torino sapevano tutto, sapevano che nel precontratto con il Milan mancava solo la mia firma e fino a ieri sera, termine ultimo fissato, questa firma sarebbe potuta arrivare. Inoltre, avevo avuto precise garanzie dal mio ex presidente sul rafforzamento della squadra ed invece il Torino è stato smantellato. Visto che la società granata non avrebbe potuto garantirmi un ingaggio come quello del Milan, almeno doveva assicurarmi gli stimoli professionali del tutto comprensibili alla mia età.

Ma c'è una evidente contraddizione: Borsano dice di aver sacrificato qualche giocatore proprio per poter

confermare lei e quindi varare un Toro più forte. Qual è la verità?

Non lo so, vedete un po' voi. Io comunque non sono Gesù Cristo, ma solo un buon giocatore. Non posso bastare da solo per vincere uno scudetto.

Torniamo al discorso economico. Se il Torino le avesse offerto lo stesso ingaggio del Milan?

Sarei rimasto, a patto sempre di giocare in una squadra competitiva. Il discorso delle scelte di vita che ho fatto un mese fa era vero e vale a tut-

l'oggi. Adesso, a Milano, mi mancheranno i miei affetti e le mie abitudini, non lo nego.

È vero che anche la Juve l'ha contattata?

Certo, e non vedo che male ci sia. Normali colloqui, non trattative. E anche nel caso della Juve, la risposta è la stessa: se mi avesse offerto un contratto come quello che ho ottenuto, non avrei avuto problemi a firmare per i bianconeri.

Parliamo di cifre: sono vere quelle scritte dai giornali? Assolutamente no, al massimo si arriva alla metà.

Ala fantasiosa e potente, col debole del risotto

Figlio di immigrati siciliani, si è formato nel vivaio granata. Un anno di «esilio» ad Ancona. Giudicato un attaccante totale. Ammira Kevin Costner e Carol Alt.

GIULIANO CAPECELATRO

Miliardi. Otto per quattro anni, che la trentadue. Più cinque di una tantum... Ma no. No. I miliardi c'entrano come cavoli a merenda. La risposta è nel risotto. Se Gianluigi Lentini ha affine acconsentito, dopo reiterati e sdegnosi rifiuti, a lasciare le tende dalla brumosa Torino per piantarle nella ne-

biosa Milano. E che all'ombra del Duomo ha la sua patria d'elezione. E di cui il valente giocatore del Torino è ghiottissimo, come sollecitamente informano le notizie sportive. Il risotto in cima ai suoi sogni gastronomici. Così come, tra le città, c'è Torino.

Ma forse, dopo il passaggio alla corte di Silvio Berlusconi, Gianluigi darà una sapiente ricitazione a questi autovratti in pillole. Quello che non potrà ritoccare sono i riscontri anagrafici e i dati salienti del suo cursus honorum. Che raccontano la favola bella del figlio di immigrati siciliani, saliti in Piemonte negli anni Sessanta in cerca di lavoro, che si insediavano a Carmagnola, provincia di Torino, dove il 27 marzo 1969 nasce l'uomo che diventerà una pietra miliare nella storia del calciomercato.

I primi passi calcistici, Lentini li muove in maglia granata. Gli annali ne annotano scrupolosamente le presenze tra le file del Torino nella stagione 1985-86: undici partite, nessun gol, idem l'anno successivo. Al suo esordio, nulla accade che

possa far presagire la grandezza futura. Anzi, il Torino le busca di brutto dal non eccelso Brescia: 2-0. È il ventitré novembre 1986.

È nell'88-89 che Lentini comincia davvero ad imporsi come calciatore. La gloriosa società granata è in B, come allora le accade. Anche lui, ma con l'Ancona, e insieme trentasette gettoni di presenza firmando quattro gol. Il Toro resta in B, ma richiama dall'anno di esilio quell'alletta di cui si dice un gran bene. L'idillio, però, rischia il naufragio. Il giovanotto alza un po' troppo la cresta. Eugenio Fascetti, providenziale mister, lo riporta con i piedi per terra. Le presenze calano a ventidue. I gol salgono a sei. E il Toro ritrova la terra promessa della serie A.

La metamorfosi è in atto: la speranza sta assumendo i tratti del campione. Il giocatore longilineo sciorina qualità tecniche notevoli. Ma preferisce vantare come sua dote primaria la potenza atletica. Anche nella vita privata, che gli obblighi professionali circoscrivono ogni giorno di più, è un ragazzino di quelli che amano dividersi tra notti ruggenti in discoteca, come i tav cammerateschi in pizzeria, o verdose di chiacchiere da bar. Non rinnega gli amici dell'infanzia, quelli che hanno avuto meno fortuna di lui.

Così dice. Ma di certo, col denaro a fare da catalizzatore, i gusti si trasformano. La Porsche Carrera cabriolet, la macchina che predilige, non è più il sogno proibito del figlio d'immigrati. E se cita come

donne dei suoi sogni Carol Alt e Julia Roberts è perché, in fondo, comincia a vederle alla sua portata. L'autoritratto si completa con l'indicazione di un pregio: la sensibilità, e di un difetto: un'intermittente superficialità. Più vago, Gianluigi Lentini, sul versante culturale. Confessa di leggere un solo quotidiano: l'«Ora» di Torino. Confessa di leggere la Gazzetta nella sua nuova residenza. Declina l'ammirazione per l'attore americano Kevin Costner, per un cinema che coniuga un generico impegno con i fasti spettacolari di Hollywood, serviti in un'umida salsa dei buoni sentimenti. È probabile che sia un omaggio all'idolo cinematografico il suo proclamarsi cittadino del mondo.

Qualche conato anarcoide, Lentini lo palesa con una lunga coda di cavallo, ora recisa. È con l'orecchino fissato al lobo sinistro. Alla Vialli. O alla Maradona, se si vuol risalire all'autentico capostipite. Ma sul campo il calciatore Lentini mette da parte ogni velleità e si impegna come attaccante totale, potente e resistente, in grado di produrre guizzi che disorientano gli avversari... secondo l'ispirata descrizione del «Corriere dello Sport». Doti che fanno uno dei pezzi prelibati del mercato. Anzi, il pezzo prelibato per eccellenza. Che polverizza anche la cifra record stanziata da Gianni Agnelli per Vialli. E segna un punto a favore di Berlusconi nella battaglia pre-campionato.